



Funerali clandestini della globalizzazione.

DI PHILIPPE GRASSET

Si continua a vederci una «guerra» in cui gli USA, rinvigoriti da Trump, vorrebbero distruggere i paesi economicamente concorrenti, e via di seguito. È una visione «geopolitica» del pensiero abituato al TINA («There Is No Alternative») e a considerare gli USA come una macchina per egemonie multiple costantemente in corso di rifarsi... Tuttavia, dicono tali pensatori, vedrete, anche gli USA soffriranno! Ma no, tutti soffriranno! Una rivoluzione che liquida il sistema più perverso e stupido che abbia mai governato gli scambi internazionali, prosciugando tutti i paesi coinvolti — ovviamente fa soffrire.

Non ne sappiamo poi tanto di economia e, per questo motivo, lasciamo TINA e le diavolerie del libero scambio (GATT e compagnia) agli «esperti». Abbiamo un'altra cosa da fare: ballare attorno alla bara della globalizzazione (decisamente continuiamo a preferire questo termine a quello di mondializzazione).

Raphael Machado è stato pubblicato, in versione francese, col titolo originale «Trump seppellisce i miti del libero scambio e della globalizzazione». Abbiamo deliberatamente abbreviato il titolo, certi che tutti vi si ritroveranno.

PHILIPPE GRASSET

Fonte e ©: www.dedefensa.org, 6 aprile 2025.



Sepoltura dei miti.

DI RAPHAEL MACHADO

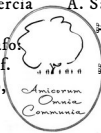
Quando l'anno scorso abbiamo sostenuto che l'elezione di Trump avrebbe avuto un impatto notevole sull'egemonia liberale globale, numerosi son quelli che ci hanno accusato di essere «trumpiani», «neoconservatori» e attirarci una valanga d'insulti.

Ma le decisioni di politica interna di Trump confermano la nostra analisi. In effetti, oggi direi che Trump è più destabilizzante di quanto avrei immaginato nel 2024.

Ricordo del resto che quando fu annunciata la chiusura dell'USAID, i membri della «sinistra emotiva» (che semplicemente non riescono ad accettare che Trump fosse un'opzione più destabilizzante di Biden) si sono subito fatti avanti per dire, con toni oracolari, che le risorse dell'USAID sarebbero state semplicemente riassegnate.

No. Questa settimana è stata effettivamente confermata la chiusura dell'USAID e che il denaro sarebbe stato reintegrato nel bilancio, senza alcuna specifica previsione di continuare a utilizzare lo stesso denaro nello stesso modo attraverso altri programmi e agenzie. È chiaro che gli Stati Uniti continueranno a proiettare la loro influenza attraverso il mondo, l'hanno sempre fatto. Ma uno dei principali agenti di questa proiezione è stato chiuso e il budget destinato a tale tipo di attività è diminuito in modo significativo. D'ora in poi l'iniziativa privata sarà ancora più pertinente in questo ambito.

Ebbene, in materia economica, il fatto stesso che Trump stia considerando un ritorno al «sistema americano» di Hamilton, con una politica commerciale basata su tariffe doganali destinate a proteggere e promuovere l'industria nazionale, è già un grande successo.



E per una semplice ragione: da dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti sono diventati i paladini del libero scambio. Hanno creato l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT), attraverso il quale facevano pressione sulle altre nazioni affinché riducessero le barriere doganali per i prodotti del Blocco Atlantico.

Piú significativamente, gli Stati Uniti avevano messo tutto il loro peso dietro un sistema accademico-economico che aveva praticamente relegato tutte le teorie e scuole economiche antiliberali nella categoria dell'«eterodossia». Ciò si è collegato al finanziamento di *think tank* liberali traverso il mondo, compreso il Brasile, dove tali *think tank* sono già pienamente coinvolti nella politica e nella produzione culturale.

Il GATT è divenuto l'Organizzazione Mondiale del Commercio al culmine del momento unipolare, quando, dopo la dichiarazione di George Bush del «Nuovo Ordine Mondiale» e il «Washington Consensus», si credeva che il mondo fosse giunto alla «Fine della storia», quando tutte le nazioni del mondo si sarebbero integrate indistintamente in un calderone cosmopolita frammentato, in cui i flussi di capitali, beni e persone sarebbero perfettamente liberi.

Durante tutto questo periodo, era Washington a promuovere accordi di libero scambio in tutto il mondo, come il disgraziato progetto NAFTA e molti altri che danneggiavano chiaramente le economie dei paesi che li accettavano.

Le dichiarazioni pubbliche del vicepresidente Vance puntano ormai nella direzione esattamente opposta, affermando specificamente che, nella pratica, il libero scambio è stato dannoso anche per gli Stati Uniti, in particolare a causa della deindustrializzazione causata dai Reaganomics e dall'ascesa degli Stati che, invece del libero scambio, hanno fatto ricorso a tutti gli strumenti di sostegno governativo possibili ed immaginabili.

Nel momento in cui il cuore del sistema commerciale di libero scambio si ritira e decide d'imporre tariffe doganali a gran parte del mondo, trasformando ciò nella sua principale

strategia economica, occorre necessariamente prestare attenzione al fatto che si è persa la fede nei miti del libero scambio, in particolare nella sua piú grande illusione, quella dei «vantaggi comparativi».

Ma la «rivoluzione trumpiana» è ancora piú profonda e tocca direttamente la globalizzazione.

Al posto di un mondo sempre piú integrato, Trump (indipendentemente dalle sue intenzioni) frammenta ancor piú la comunità internazionale. Il suo antieuropeismo ha creato la piú profonda frattura storica tra gli Stati Uniti e l'Europa dai tempi di De Gaulle e della crisi di Suez, mentre il Giappone, spaventato da Trump, si sta avvicinando alla Cina.

Trump ridisegna il mondo secondo i propri interessi (che oggi implicano «tagliare i costi» e «controllare le perdite»), ma la conseguenza è che i Paesi dovranno sempre piú appoggiarsi sui propri vicini e sulle potenze della propria regione, oltre a cercare altri riferimenti e altri partner molto lontani dagli Stati Uniti.

Il mondo post-Trump sarà molto piú vicino al nomos planetario dei Grandi Spazi (*Grossraum*) immaginato da Carl Schmitt, ove, invece di una cosmopoli globale, si avranno blocchi di civiltà e continentali strettamente associati e rivolti verso l'interno.

RAPHAEL MACHADO

Fonte e ©: *jornalpurosangue.net*, 4 aprile 2025.

